



# DON'T CALL ME STRANGER

Report delle attività di progetto

Quartiere San Siro

Attivazione e protagonismo delle donne straniere  
nel quartiere

Gennaio 2016 - dicembre 2016



Report a cura di:



**POLITECNICO**  
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA  
E STUDI URBANI

Un progetto finanziato da:



*Presidenza del Consiglio dei Ministri*  
Dipartimento per le Pari Opportunità



Milano

Con il sostegno di:



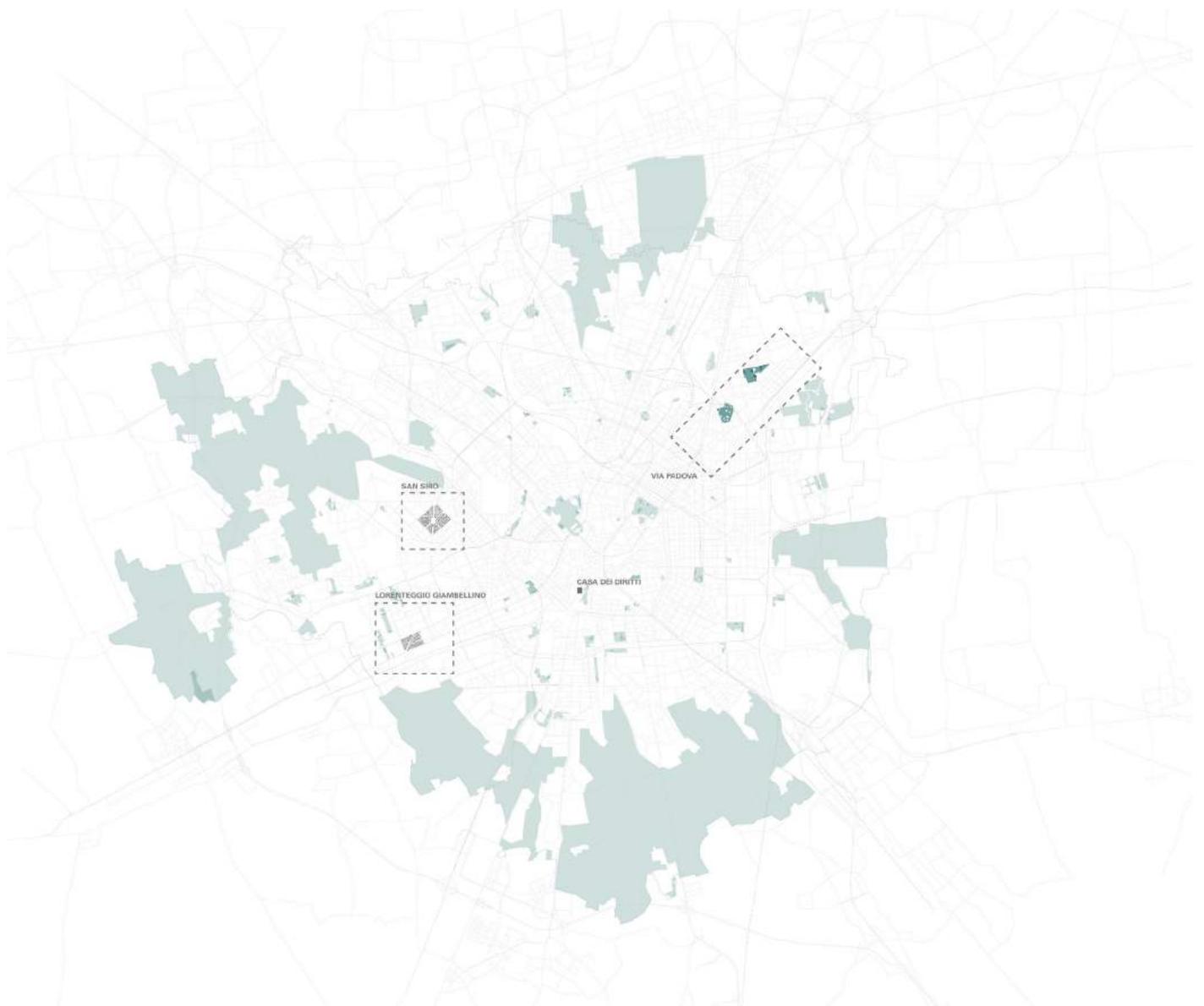
Insieme a:



*Villa Pallavicini*  
ASSOCIAZIONE CULTURALE

## INDICE

Il progetto Don't call me stranger	PAG. 5
...nel quartiere San Siro	PAG. 7
Il soggetto promotore locale	
Il contesto di riferimento	
Le strategie progettuali	
Le attività di progetto	PAG. 13
Azione 1 - Focus group sull'abitare	
Azione 2 - Azioni nei cortili: convivenza e conflitto	
Azione 3 - Raccolta delle storie di vita	
Storie di vita. Un racconto fotografico	
Azione 4 - Costruzione di itinerari multietnici attraverso il quartiere	
Azione 5 - Riutilizzo degli spazi	
Crediti e ringraziamenti	



La localizzazione dei tre contesti di riferimento del progetto e della Casa dei Diritti nella città di Milano.

## IL PROGETTO DON'T CALL ME STRANGER

Il progetto “Don't call me stranger” avviato nel Gennaio 2016 e finanziato dall' Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) - Dipartimento delle Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha visto la collaborazione tra Comune di Milano – Direzione Centrale Politiche Sociali e Cultura della Salute - Ufficio Casa Dei Diritti, Associazione Culturale Villa Pallavicini, Comunità Nuova Onlus e Laboratorio di ricerca-azione Mapping San Siro del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

Il **progetto**, articolato territorialmente in **tre contesti differenti**, ha avuto come obiettivo quello di costruire un'immagine positiva della coesistenza multietnica attraverso la promozione della integrazione e coesione sociale, della multietnicità e dell'interculturalità come elementi di valore per i tre quartieri e, più in generale, per la città di Milano, mettendo in luce la ricchezza e la varietà delle risorse che culture diverse possono mettere in campo. Le azioni progettuali hanno avuto luogo in tre differenti contesti territoriali nella città di Milano, il quartiere San Siro, il quartiere Giambellino-Lorenteggio e via Padova e si sono concentrate, in particolare, sul coinvolgimento e l'attivazione della popolazione, prevalentemente femminile, di origine straniera all'interno di ciascun contesto di riferimento.



## ...NEL QUARTIERE SAN SIRO

### IL SOGGETTO PROMOTORE LOCALE

**Mapping San Siro** ha partecipato al progetto come partner locale nel contesto del quartiere di San Siro. Mapping San Siro è un laboratorio di ricerca-azione promosso dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano attivo nel quartiere San Siro dal 2013. Il laboratorio è composto da un gruppo multidisciplinare di studenti, docenti e ricercatori che si interroga sulle forme di produzione del sapere scientifico come strumento di dialogo con i territori e con le realtà locali, e sull'attivazione e legittimazione delle competenze cosiddette non esperte.

Mapping San Siro lavora al disegno di un progetto e di una politica per il quartiere di edilizia pubblica San Siro che affronti il tema del bisogno abitativo (in particolare delle persone a basso reddito) e della concentrazione di situazioni problematiche, mettendo a valore le differenti spinte di trasformazione che emergono sul fronte del riuso delle abitazioni e dei piani terra, della vicinanza tra popolazioni differenti, della promozione di servizi di prossimità. Tre, in particolare, sono gli ambiti tematici su cui si concentrano le attività del gruppo di ricerca: il tema della casa e dell'abitare; il tema della convivenza e del conitto negli spazi comuni e negli spazi pubblici; il tema della riattivazione e del riuso del patrimonio vuoto.

Dal maggio 2014, Mapping San Siro ha una sede operativa all'interno del quartiere, in via Abbiati 4: lo **Spazio Trentametriquadri**. Questo ex-negoziato sito a livello della strada, è stato assegnato a titolo gratuito da parte di Aler e recuperato e riattivato dal gruppo di ricerca.

### IL CONTESTO

Il quartiere di edilizia residenziale pubblica di San Siro, situato nella zona ovest di Milano, un complesso architettonico unitario nato tra gli anni '30 e '40 del Novecento. Il quartiere è composto da circa 6.000 alloggi, in gestione e quasi interamente in proprietà dell'Azienda Lombarda di Edilizia Residenziale (Aler). I residenti sono oggi circa 11.000 e la presenza straniera raggiunge quasi il 50% della popolazione, più del doppio rispetto alla media cittadina del Comune di Milano, pari a circa il 20%. Complessivamente nel quartiere sono rappresentati 85 paesi, tra cui per presenza numericamente più rilevante spicca l'Egitto, seguito da Marocco e Filippine e, più distanziato, dal Perù. Alla componente di popolazione straniera si aggiunge un forte radicamento di popolazioni fragili: in particolare anziani, madri single e persone con disabilità, soprattutto di natura psichica e psichiatrica. La concentrazione di persone svantaggiate e situazioni di povertà ha portato nel tempo all'acuirsi delle problematiche sociali legate alla marginalità, alla disoccupazione e alla difficoltà di integrazione delle diverse popolazioni nel tessuto sociale. Stratificandosi nel tempo, questi processi hanno contribuito a costruire un'immagine negativa e stigmatizzante del quartiere, spesso enfatizzata dai media tradizionali, che ha determinato un progressivo inasprimento delle relazioni tra i diversi abitanti del quartiere. San Siro, come molti contesti di edilizia pubblica a Milano, è dunque un territorio molto critico che vede una significativa concentrazione di disagio sociale e abitativo legato a precisi "recinti spaziali", che rendono questo luogo estremamente "periferico" rispetto alle dinamiche socio-economiche della città.

San Siro tuttavia non è solo degrado edilizio e povertà diffusa, ma è un quartiere caratterizzato dall'esistenza di molteplici risorse latenti, ovvero potenzialità attualmente inespresse e che, anzi, nelle condizioni attuali "fanno problema".

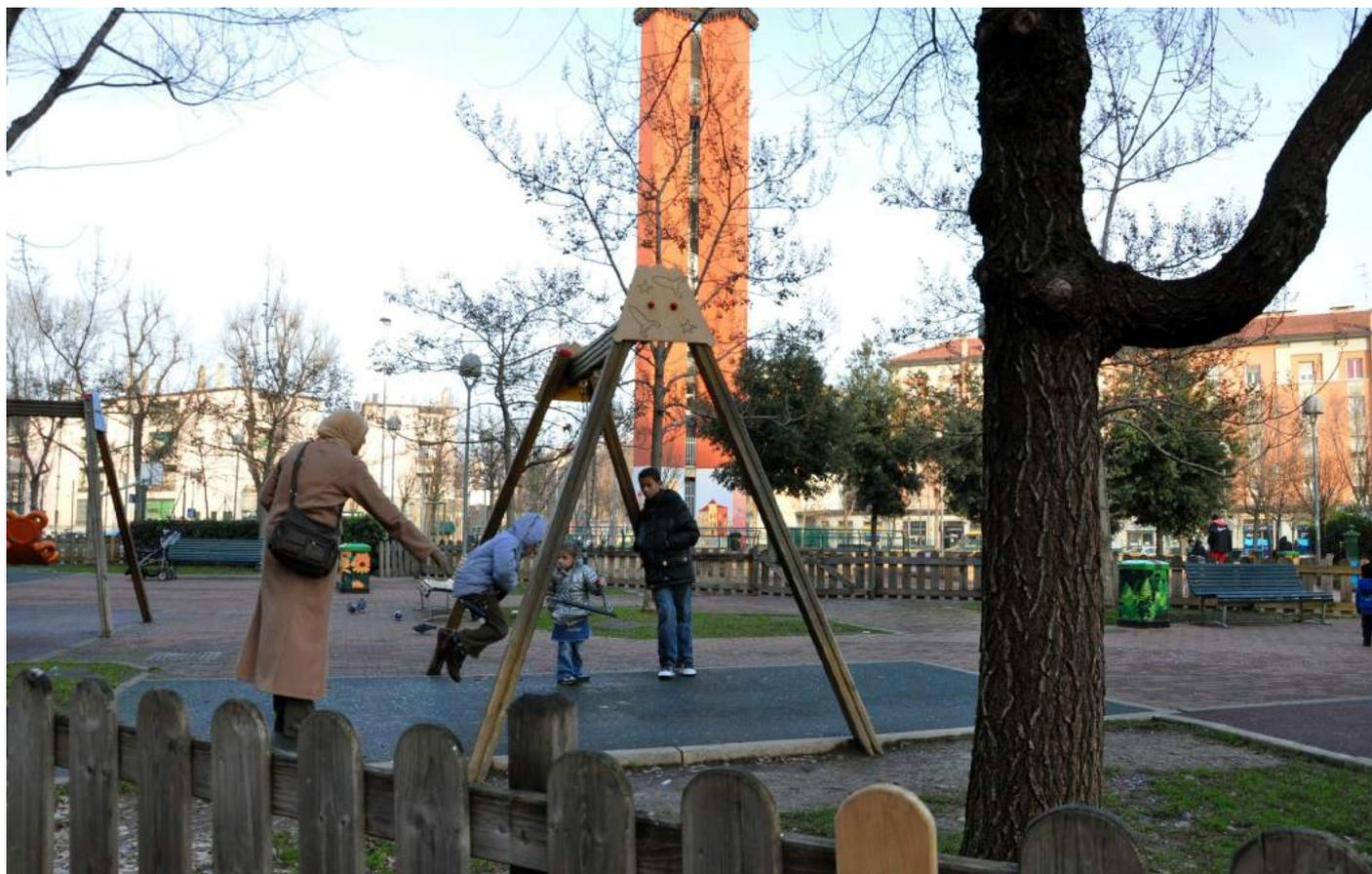
In primo luogo, la **diversità** della popolazione insediata, ovvero la concentrazione di persone di nazionalità e culture differenti. In condizioni sociali ed economiche precarie, questa diversità rappresenta un aspetto critico per quanto riguarda le forme della coesione e della convivenza locale: nei differenti spazi di San Siro prendono corpo molte pratiche conflittuali legate all'abitare difficile, alla convivenza tra diversi, al riadattamento dei propri stili di vita. Lo spazio domestico, i piani terra delle corti e degli esercizi commerciali, i cortili, gli spazi pubblici diventano spesso luoghi di una coabitazione faticosa e di una conflittualità legata alla poca integrazione tra culture e tra modi di abitare diversi. Spesso, inoltre, una "distanza" generazionale, tra una popolazione italiana, tendenzialmente anziana e fragile, e una popolazione giovane, tendenzialmente giovane ma debolmente integrata, si trasforma in conflitto etnico, con gravi conseguenze sulle dinamiche di convivenza negli spazi del quotidiano; spesso "lo straniero", specie se irregolare, diviene il capro espiatorio su cui riversare la frustrazione per le condizioni di degrado edilizio e povertà in cui versa il quartiere.

In secondo luogo, la **localizzazione**, semi-centrale dell'area che è/sarà interessata da importanti trasformazioni urbane (come l'apertura delle nuove fermate della linea M5) che la renderanno ancora più centrale; in questo senso il quartiere diviene oggi fonte di attrazione per una popolazione giovane di nuovi abitanti, attratti dal picco di abbassamento dei costi della locazione nell'area; attualmente, tuttavia, a causa della forte stigmatizzazione della sua immagine pubblica, il quartiere rimane fortemente intrappolato all'interno dei propri confini, escluso dunque dalla dinamicità cittadina che investe i territori circostanti, perdendo l'occasione di un'integrazione tra popolazioni diverse che permetta a questo "recinto spaziale" di aprirsi alla città.

Infine, l'esistenza di numerose **reti associative e progettualità locali** che lavorano quotidianamente nel quartiere; tali reti, costantemente impegnate sulla scala micro-locale, fanno fatica tuttavia a costruire percorsi strutturati volti a combattere l'immagine prevalente del quartiere, ridisegnando la sua collocazione e la collocazione dei suoi abitanti all'interno della città e dei percorsi di cittadinanza, andando dunque oltre la logica del servizio per immaginare percorsi di empowerment lavorativo e sociale della comunità locale, con particolare riferimento alle popolazioni più fragili ed invisibili (donne, stranieri...) e di sviluppo complessivo del territorio.

In basso: Piazzale Selinunte, il centro del quartiere

Pagina accanto: in alto, un cortile del quartiere San Siro (foto: Giacomo Silvestri, tirocinante di Mapping San Siro); in basso: lo spazio Trentametriquadri, via Abbiati 4.





## LA STRATEGIA PROGETTUALE

Le **azioni del progetto** nel quartiere San Siro hanno lavorato principalmente attraverso due linee strategiche. La **prima linea strategica** intende promuovere azioni che lavorino alla dimensione della rappresentazione e dell'autorappresentazione di queste figure femminili sui temi dell'abitare e della casa. In quest'ottica si rende necessario "rendere visibili" le differenti pratiche sociali che si sviluppano, sia all'interno degli spazi dell'abitare sia negli spazi semi-pubblici e pubblici, perché queste pratiche e questi usi testimoniano la molteplicità e la diversità dei significati che a questi spazi vengono attribuiti da ciascuna cultura e raccontano di forme di abitare differenti. Come le donne straniere vivono e abitano il quartiere diviene così l'oggetto di una narrazione importante che lavora nell'ottica di promuovere, da un lato, maggiore conoscenza dell'altro, uscendo da immagini stereotipate e generalizzanti e, dall'altro, maggiore consapevolezza del proprio ruolo sociale all'interno del quartiere.

La **seconda linea di intervento** invece punta alla organizzazione e alla realizzazione di eventi e manifestazioni sulle culture del quartiere che permettano l'emersione e la valorizzazione della dimensione multiculturale che caratterizza i quartieri periferici scelti come oggetto di intervento e che vede coinvolte le donne straniere come promotrici e protagoniste, assegnando loro un ruolo di agenti culturali all'interno del quartiere. Questa attivazione è pensata in stretta relazione con la riattivazione e il riuso di alcuni spazi all'interno del quartiere che oggi sono vuoti, abbandonati o in stato di degrado e diventa occasione per la promozione di micro-progetti per la rigenerazione urbana. Il coinvolgimento attivo delle donne straniere nella cura e nella riappropriazione di alcune tipologie di spazi apre anche alla possibilità di immaginare nuove opportunità di attivazione anche per quanto riguarda l'offerta di micro-servizi rivolti al quartiere, in un'ottica di creazione di occasioni di occupazione e di sostegno all'avvio di progetti di micro-imprenditorialità.

Le due linee strategiche sono state sviluppate attraverso la strutturazione di cinque azioni progettuali, sempre tese a lavorare in forma sinergica a cavallo tra la dimensione della ricerca e quella dell'azione-intervento.





WALKING TO  
A QUOTIDIAN  
THE EVERYDAY

MILANO 2015

Il titolo della cartina è una citazione di un'opera di  
architettura in quanto mira a una città che sia un luogo di  
incontro e di scambio tra persone e spazi.  
Il titolo della cartina è una citazione di un'opera di  
architettura in quanto mira a una città che sia un luogo di  
incontro e di scambio tra persone e spazi.



## LE ATTIVITA' DI PROGETTO



## Azione 1. Focus group sul tema dell'abitare

L'azione ha previsto la realizzazione di alcuni focus group che coinvolgessero un gruppo di donne straniere nell'elaborazione di una riflessione congiunta sul tema dell'uso degli spazi di vita (della casa, dei cortili e degli spazi aperti pubblici) all'interno del quartiere e stimolassero una riflessione sul tema dello spazio all'interno dei percorsi di vita e di abitare delle persone coinvolte. Obiettivo dei focus group quello di costruire una lettura condivisa delle differenti forme di abitare che si danno in questi spazi, delle pratiche d'uso e di socialità in essere o potenziali, delle situazioni di convivenza e di conflitto che in questi spazi si generano e che sono legate a differenti mondi culturali.

Il lavoro sviluppato all'interno dei focus group mirava alla costruzione di una (auto)rappresentazione condivisa del proprio ambiente di vita che potesse aiutare le donne straniere a legittimare e rafforzare il proprio ruolo e le proprie competenze, anche in termini di attivazione progettuale all'interno di questi spazi.

Questa attività è stata svolta in collaborazione con alcune delle realtà associative locali, in particolar modo con due scuole di italiano, **Associazione Mamme a scuola** (attiva presso la scuola Luigi Cadorna) e **Associazione Alfabeti Onlus** (localizzata in via Abbiati). Entrambe le scuole hanno un'attenzione particolare al target delle donne, a cui rivolgono alcuni corsi specificamente dedicati.

Nel caso della classe coinvolta nell'attività attraverso la collaborazione con Mamme a scuola, il livello linguistico delle donne coinvolte era medio (livello B1). Sono stati realizzati 4 focus group durante la classe di italiano su tematiche relative all'abitare in quartiere, alla casa, alle differenze tra condizioni dell'abitare nel paese di origine e in Italia. Grazie alla collaborazione con le insegnanti, le donne coinvolte (10, provenienti da 5 paesi diversi) sono state stimolate non solo a produrre un dibattito in classe, ma a realizzare alcuni testi scritti che affrontassero le tematiche trattate. Esito di questo percorso è stato un libretto di raccolta dei testi elaborati dalle alunne del corso: "Mamme a scuola Dolci - una classe si racconta", messo a disposizione delle insegnanti e delle alunne alla fine del corso.

Nel caso della classe coinvolta nell'attività attraverso la collaborazione con Alfabeti Onlus (circa 6 donne con provenienze prevalentemente dall'area del Maghreb - Egitto e Marocco), il livello di italiano era molto inferiore. Non è stato quindi possibile stimolare la produzione di testi scritti. Si è cercato invece di lavorare, attraverso lo svolgimento di 3 focus group, in particolare sul tema della percezione dello spazio pubblico da parte di queste ultime e, vista la giovane età delle partecipanti, sul tema delle competenze e delle attività che queste ultime potrebbero/ vorrebbero svolgere nel contesto di arrivo (Milano e il quartiere San Siro).

La scelta di coinvolgere classi con livelli di italiano tra loro diversi ha permesso di avere uno spettro più ampio relativamente alla categorizzazione generica di "donne straniere": le studentesse di Alfabeti sono infatti prevalentemente donne che hanno un percorso migratorio più recente; al contrario le studentesse di Mamme a scuola provengono - nella maggioranza dei casi - da storie migratorie più consolidate. Questo ha permesso di avere la possibilità di osservare le diverse percezioni, aspirazioni, pratiche sociali, relative ai diversi momenti del percorso migratorio e alle diverse aspirazioni di percorsi migratori "storici" o recenti.

Infine, sono stati svolti due ulteriori focus group con alcune donne intercettate tramite la più ampia rete associativa locale: donne (circa 6) radicate in quartiere e con un livello medio-alto di italiano, di provenienza prevalentemente localizzata nell'area del Maghreb. Con questo gruppo si è iniziato a lavorare sul tema dell'emersione delle competenze in relazione ad una possibile attivazione specifica delle donne in quartiere, nella costruzione di welfare condiviso, opportunità lavorative, riuso degli spazi, lavorando su un'attivazione continuativa che permettesse di coinvolgerle in successivi step progettuali (si veda l'azione relativa agli itinerari in quartiere).

# MAMME A SCUOLA - DOLCI

## Una classe si racconta



mie Paese  
grande di dove  
tolte - la mia  
mo quasi 180 metri  
di  
no  
a  
tini  
diverso piccolo quasi  
no  
una  
onta  
do. In Egitto tutto il  
pita di fare un po' di  
che in vice che è diverso  
me non sono importante  
nte il modo di vivere  
are tanti cose, stiamo  
se più importanti della  
o costretti di vivere con  
na la presenza dei miei  
bello e anche il brutto

bagno

LE cose che mancano

② giardino dove i bambini possono giocare

③ i fiori

① - Camera da letto per i bambini



Pagina accanto: alcune immagini tratte dal libretto realizzato in collaborazione con la classe di Mamme a scuola.  
In alto: uno dei momenti di focus group svolto in collaborazione con l'Associazione Alfabeti Onlus.



## Azione 2. Azioni nei cortili: convivenza e conflitto

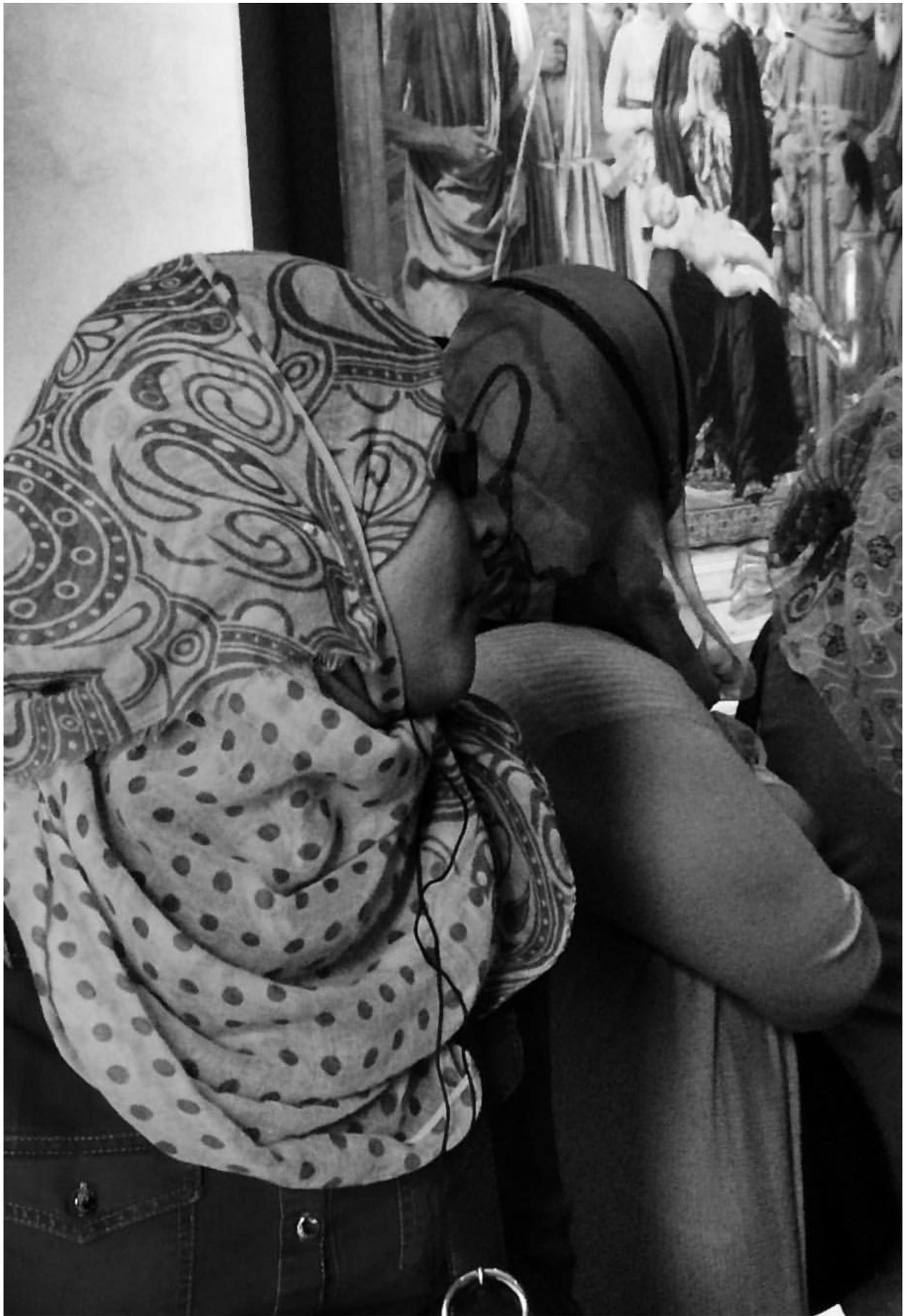
Il quartiere di San Siro è morfologicamente caratterizzato dalla presenza di cortili che dividono tra loro i diversi stabili e che rappresentano dei veri e propri “micro-mondi” con caratteristiche molto diverse tra loro. In generale, i cortili del quartiere possono essere definiti come il primo spazio di conflitto/convivenza tra popolazioni diverse. In particolare, per le donne straniere questi rappresentano un primo spazio di socialità al di là degli esigui spazi domestici. Il dispositivo del cortile risulta quindi interessante per provare a ragionare sul tema della costruzione di regole condivise e sulla gestione della vita sociale quotidiana degli abitanti e in particolare delle donne straniere.

Da un lato dunque lo strumento dei focus group sull’abitare (azione 1) così come quello della raccolta di storie di vita (azione 3) tenevano conto in maniera specifica dell’unità spaziale del cortile come significativa per esaminare dinamiche e problematiche/potenzialità legate alla vita e alla convivenza nel quartiere.

È stato inoltre realizzato un focus group con il gruppo di **Mamme in bici**, progetto ospitato dalla scuola Cadorna e promosso dall’associazione **Cyclopride Italia**, con l’obiettivo di analizzare sia spostamenti che potenzialmente le donne poteva essere invogliate ad effettuare attraverso l’uso della bicicletta; dall’altro lato con l’obiettivo di analizzare quali cortili potrebbero ospitare - in futuro, attraverso l’interlocuzione con Aler - l’installazione di rastrelliere funzionali alla promozione della mobilità ciclabile, soprattutto come strumento di emancipazione per le donne che non hanno a disposizione altri mezzi di locomozione privata.

Il tema dei cortili è stato inoltre affrontato tramite la somministrazione di un centinaio di questionari, volti ad indagare le condizioni di vita e le principali problematiche di convivenza nei diversi cortili del quartiere. Da questo lavoro è possibile evincere quali siano le difficoltà ricorrenti e le potenzialità/criticità principali relative ai diversi cortili. Si tratta naturalmente di un campione più qualitativo che quantitativo che dunque ha più lo scopo di far emergere tematiche ricorrenti piuttosto che offrire un quadro esaustivo delle diverse situazioni. Per questa ragione, tenendo in considerazione questo quadro riassuntivo, abbiamo individuato come strategico il coinvolgimento specifico di alcuni cortili pilota, identificando quelli in cui risiedono alcune delle donne maggiormente coinvolte all’interno delle azioni di progetto, nonché il cortile situato a ridosso della sede di Mapping San Siro in quartiere (via Abbiati 4), su cui, vista la disponibilità del custode, abbiamo svolto un’azione pilota, individuando una serie di questioni che sono ritenute generatrici di particolari conflittualità all’interno del cortile e dialogare con alcune residenti del cortile (coinvolte nella raccolta di storie di vita). Abbiamo assunto le diverse interlocutrici intercettate come possibili canali di attivazione di buone pratiche di dialogo nei cortili, che possano portare a ridefinire, in prima istanza in modo informale, le regole di convivenza. Abbiamo attivato una traduzione di alcune regole, perché possano essere affisse nei diversi cortili.





### Azione 3. Raccolta delle storie di vita

La terza azione progettuale ha lavorato sulla raccolta di storie di vita di un gruppo di donne di origine straniera. La realizzazione di interviste in profondità aveva l'obiettivo di fare emergere testimonianze di vita sull'abitare, sui percorsi di integrazione, sul portato culturale di queste persone, come strumento per ridare voce a questi soggetti e per costruire una nuova immagine del quartiere, dove la presenza di tante culture possa diventare un elemento di valore.

Grazie a canali formali (realità associative) ed informali (ricerca sul campo) sono state intercettate 20 donne, disposte a raccontare la propria storia di vita.

L'intervista qualitativa in profondità è stata pensata per far emergere la multidimensionalità delle pratiche dell'abitare che caratterizza il quartiere, lavorando al contempo sull'emersione delle difficoltà legate alla vita in quartiere e delle potenzialità/capacità espresse dalle donne intercettate.

Il campione di donne intervistate copre prevalentemente una fascia di 2 diverse nazionalità (Egitto e Marocco), scelte sulla base della loro rappresentatività in quartiere (tali nazionalità rappresentano circa il 40% degli stranieri residenti a San Siro, secondo i dati Anagrafe Comunale 2012). Le donne coinvolte appartengono a fedi diverse (musulmana, cristiana copta, copta ortodossa) e ad una fascia di età compresa tra i 25 e i 45 anni. Sono state inoltre intercettate donne con caratteristiche diverse (età, provenienza) in modo da far emergere prospettive numericamente meno rappresentative ma comunque significative in quartiere (ricordiamo che a San Siro sono rappresentate 84 nazionalità diverse, oltre a quella italiana e che gli stranieri rappresentano circa il 50% della popolazione residente).

L'azione di raccolta delle storie di vita ha valore in sé come strumento di restituzione di una prospettiva solitamente "latente" sulla vita in quartiere (alcune storie selezionate saranno a questo proposito pubblicate nel corso dei prossimi mesi, a chiusura del progetto, sul sito [www.sansirostories.it](http://www.sansirostories.it)). Al tempo stesso la raccolta delle storie intesa come strumento di relazione ed ascolto delle intervistate ha costituito un dispositivo di rafforzamento, consolidamento e preparazione ad altre azioni di progetto. Ha consentito infatti di consolidare la relazione di fiducia con alcune donne successivamente coinvolte in percorsi di attivazione diretta (azione 4) e di far emergere i bisogni relativi agli usi degli spazi (azione 2 e azione 5) e alla mappatura delle competenze inespresse di questa fascia di popolazione (azione 5).

Alcune di queste storie, in particolare, hanno previsto un approfondimento ulteriore, tale per cui sono stati svolti diversi colloqui ed è stato attivato un coinvolgimento di 4 donne nella produzione dei contenuti del progetto, in particolare relativamente all'azione 4 e 5. Le storie relative a questo gruppo sono state oggetto di un racconto fotografico (illustrato nelle pagine che seguono).

Dai risultati principali della ricerca, attualmente oggetto di una rielaborazione da parte del gruppo di progetto volta alla produzione di alcuni prodotti scientifici, è possibile, sinteticamente, evincere come il bisogno che principalmente emerge da una popolazione straniera tendenzialmente con un grado medio (a volte alto) di formazione sia quella del coinvolgimento in percorsi lavorativi e formativi; emerge inoltre la necessità di spazi di cura/welfare informale che sostengano le donne nella cura dei figli, sia dal punto di vista dei tempi di vita che della condivisione di problematiche relative ai processi educativi.

La fase di ricerca si è pertanto dimostrata decisamente funzionale sia per il suo obiettivo originario legato alla restituzione di una rappresentazione complessa della categoria "donne straniere", sia in relazione alla definizione degli obiettivi e delle modalità di svolgimento delle due azioni successive, che vedevano come fulcro l'attivazione diretta di un gruppo pilota di donne del quartiere.



# STORIE DI VITA. UN RACCONTO FOTOGRAFICO



### **NADIA (Fez, Marocco)**

Pur avendo un lavoro che la tiene occupata per la maggior parte del tempo, Nadia desidera costruire occasioni di socialità e scambio che coinvolgano altre donne di origine straniera, residenti in quartiere. Ha pensato al ricamo: un'attività che molte di loro hanno appreso dalle proprie madri, nonne, zie ma che non hanno occasione di praticare qui in Italia. Il ricamo può essere un'attività da coltivare nel tempo libero, che spinga molte donne che si sentono sole ad uscire di casa. Al tempo stesso potrebbe diventare anche una piccola attività artigianale, che consenta loro di attivarsi sul piano lavorativo. “Piano, piano”, ripete spesso Nadia, “mettendosi insieme e collaborando si può fare tutto”.







### **GAMALAT (Alessandria, Egitto)**

Gamatat cucina da quando era una bambina piccola e viveva ancora in Egitto. Racconta di quando sua nonna le insegnava, facendola stare in piedi su una sedia, accanto a lei. Da allora, non ha mai smesso. Cucina cibo italiano, egiziano, addirittura indiano. “Una volta lavoravano vicino al mio ristorante un gruppo di cittadini indiani, così mi hanno chiesto se avessi potuto cucinare per loro qualche piatto tipico del loro paese. Mi sono messa d’impegno e ho imparato.” Per Gamalat la cucina è una forma di comunicazione tra culture diverse: in tanti anni ha imparato a conoscere i gusti diversi e a saper adattare i propri piatti. È il suo modo di avere cura degli altri.







### **SOUMYA (Casablanca, Marocco)**

Quando è arrivata a Milano, Soumya viveva in un condominio privato, a breve distanza dal quartiere San Siro. “Non c’era nessuno straniero”, racconta, “e mi sentivo molto sola”. Quando le hanno assegnato un alloggio Aler all’interno del quartiere, Soumya ha iniziato subito a darsi da fare recuperare tutto il tempo di “isolamento forzato” che aveva vissuto. Oggi Soumya svolge moltissime attività di volontariato in quartiere, tra le quali, Mum’s talks, un’esperienza di scambio e confronto sul tema della genitorialità a cui ha dato vita lei stessa. “È più facile mettere insieme persone diverse, quando si parla dei bambini, delle difficoltà che dobbiamo affrontare tutte come mamme. Al tempo stesso questi incontri hanno permesso alle donne italiane di scoprire tante cose rispetto alla nostra cultura. Stavamo così bene, a chiacchiere e bere il tè, che un’ora e mezza non bastava più!”





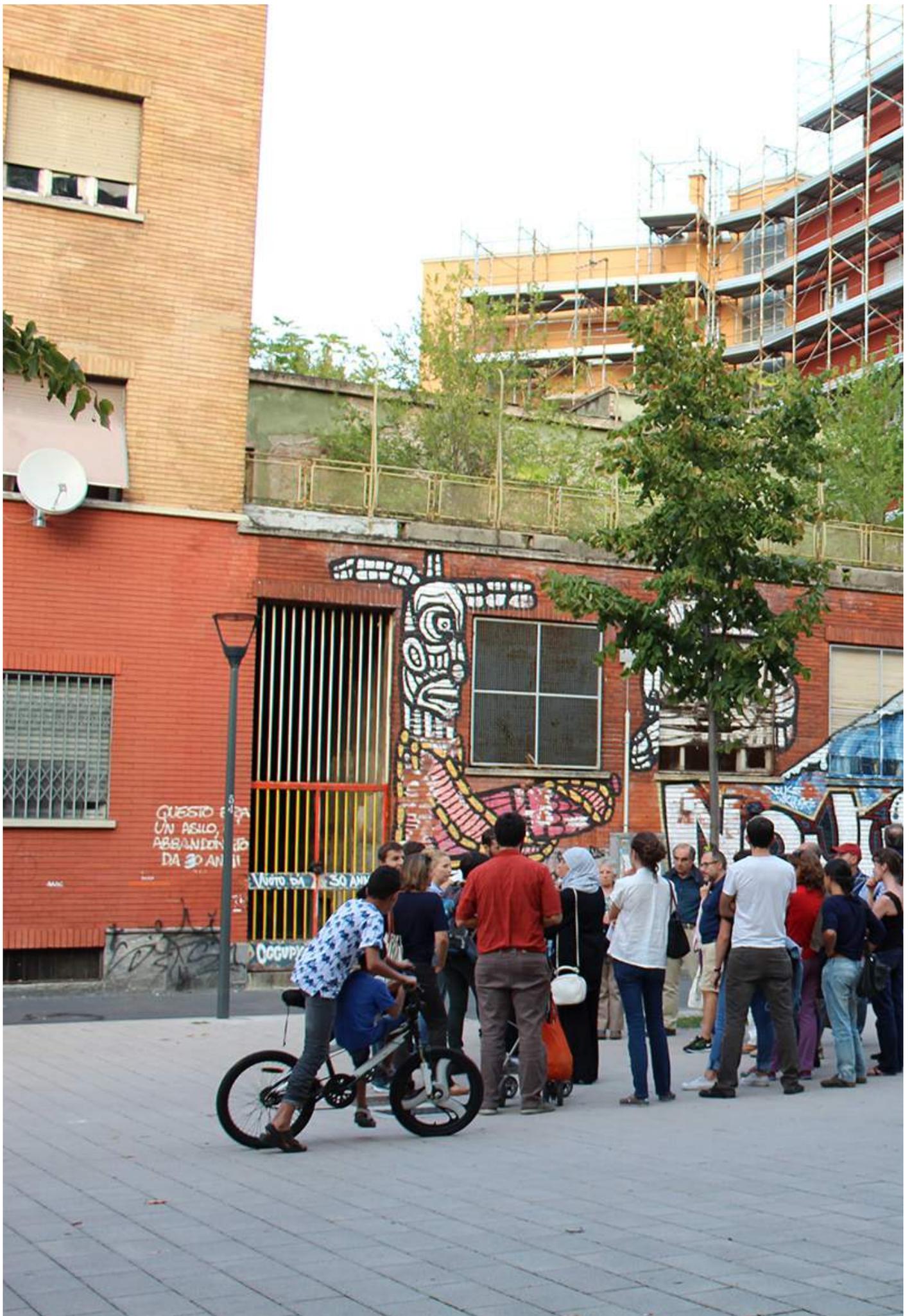


### **ATIKA (Fez, Marocco)**

Quando viveva in Marocco, Atika sognava l'Italia ed è qui che è nata sua figlia. “A mia figlia parlo in italiano e lei mi aiuta ad imparare, mi corregge. Se smetto un mese di parlarlo, forse lo dimentico e non voglio. Ormai vivo qui, questa è la casa di mia figlia e, insieme al Marocco, anche la mia”. Per Atika il tema della lingua è fondamentale: tanti problemi di convivenza nascono, secondo lei, dalla difficoltà di comunicazione. Per questo, quando è al parco con sua figlia si sforza sempre di parlare in italiano, anche con le sue amiche di origine araba. Non solo, ma spesso, anche se è timida, cerca di chiacchierare anche con gli italiani, specialmente anziani. “Voglio fare capire loro che il dialogo è importante e che spesso le donne straniere non parlano con loro non perché siano maleducate, ma perché non conoscono la lingua e hanno paura di sbagliare”.







## Azione 4. Costruzione di itinerari multietnici attraverso il quartiere

L'azione 4 ha previsto l'ideazione condivisa di percorsi e camminate interculturali all'interno del quartiere, aperti alla città, con l'obiettivo di avviare occasioni di scambio tra interno ed esterno del quartiere, in modo da favorire momenti di integrazione tra una popolazione che spesso risulta fortemente segregata (quella delle donne immigrate) e la città; e, al tempo stesso, rompere un'immagine unitaria e stigmatizzata del quartiere. In questi percorsi è stato pertanto previsto che fossero le stesse donne straniere a guidare i partecipanti attraverso luoghi significativi del quartiere, raccontandone la storia e ricostruendo anche la propria storia migratoria, attraverso il confronto con somiglianze e differenze nell'uso dello spazio tra il paese di arrivo e il proprio paese di origine.

L'organizzazione e lo svolgimento di questi eventi culturali è stato occasione attraverso cui costruire ibridazione culturale all'interno del gruppo di donne e restituire in chiave di risorsa la dimensione multiculturale del quartiere; dall'altro lato obiettivo dell'azione è stato anche quello di costruire una prima occasione di formazione delle donne relativamente a percorsi di attivazione riconosciuti formalmente all'interno del quartiere e un'opportunità per testare le proprie capacità di impegnarsi in un ambito lavorativo che richiedesse autonomia, creatività, innovazione, auto-promozione e capacità organizzativa.

Un primo itinerario, svolto per "testare" interesse e reattività del quartiere verso questo tipo di azione, è stato svolto il 17 maggio 2016 in collaborazione con il progetto **Mamme in bici**, promosso dall' **Associazione Cyclopride Italia** e in collaborazione con l' **Associazione Mamme a scuola**. È stato realizzato un itinerario in bicicletta attraverso il quartiere, in occasione della fine del corso promosso da Cyclopride, che ha visto il coinvolgimento delle donne tanto nella "passeggiata", quanto nell'organizzazione di un piccolo catering svoltosi presso l'Housing Sociale di via Cenni.

Una seconda attività preliminare alla progettazione degli itinerari all'interno del quartiere San Siro sono state la ricognizione, raccolta e analisi di esperienze simili, realizzate a Milano e/o in Italia, di svolgimento di itinerari di turismo urbano, volte a verificare le condizioni di fattibilità e le potenzialità/rischi connessi alla realizzazione di questo tipo di attività.

Infine, una terza attività preliminare è stata la realizzazione di un focus group (in collaborazione con il progetto **Potlach Milano - Associazione culturale Dynamoscopio**, che lavora sul tema dell'intercultura) che ha visto il coinvolgimento di alcune donne del quartiere (due delle quali in seguito selezionate per il ruolo di guide degli itinerari) nella realizzazione di mappe emotive sui propri luoghi di frequentazione all'interno del quartiere e della città (28 maggio 2016). Questo incontro è stato molto utile al fine di stimolare le donne a ragionare sui propri percorsi e ad indurle a tradurli in itinerari - sebbene non ancora strutturati - attraverso gli spazi urbani. Nei mesi successivi, in seguito all'individuazione, tramite altre azioni (azione 1, azione 3), di un gruppo pilota di donne che potessero essere coinvolte nella progettazione e nello svolgimento degli itinerari, quattro residenti/lavoratrici del quartiere, di nazionalità egiziana e marocchina, sono state coinvolte nel percorso di formazione e costruzione degli itinerari. Lo scopo di questi incontri è stato quello di condividere con le donne coinvolte le modalità di realizzazione del percorso di costruzione degli itinerari, lavorando sull'individuazione dei luoghi significativi e sulla capacità di raccontare la propria storia di vita in relazione agli spazi individuati.

Nel mese di ottobre sono stati realizzati due itinerari pubblici e uno dedicato ad un gruppo di studenti-ricercatori afferenti ad un progetto promosso dal Politecnico di Milano. Gli itinerari pubblici, realizzati nelle giornate del 2 e del 23 ottobre, hanno visto il coinvolgimento di quattro guide e la partecipazione di circa quaranta persone per ciascun itinerario. Si sono svolti come passeggiate a tappe nel quartiere, seguite da un piccolo catering multiculturale con le cucine dei paesi di origine delle guide. Le persone coinvolte così avuto modo di conoscere il quartiere San Siro e la storia delle guide attraverso un punto di vista differente da come solitamente il quartiere viene conosciuto e visto dall'esterno e, al tempo stesso, approfondire la storia dei percorsi migratori delle abitanti straniere.

Dall'altro lato gli itinerari sono stati l'occasione non solo per permettere alle donne di acquisire conoscenze e familiarità rispetto al proprio contesto di vita (il quartiere) e per accrescere la capacità di raccontare e dare valore ai propri percorsi di vita e alle proprie competenze, ma anche per attivare una nuova relazione con una realtà che opera nel mondo dell'imprenditoria sociale, un catering multietnico, la start-up **Cuochi a colori**. La relazione tra le donne e questo ambito lavorativo, accompagnato dall'equipe di progetto, ha lo scopo di sondare concrete possibilità di inserimento lavorativo per le donne straniere del quartiere San Siro, per sostenerle nell'individuare e intraprendere percorsi lavorativi più stabili. Le donne sono state infatti coinvolte in percorsi preliminari di conoscenza della realtà lavorativa, in una sperimentazione in occasione degli itinerari (affiancamento e realizzazione del catering degli eventi) e successivamente, in autonomia, sono state, in alcuni casi, nuovamente contattate dalla start up per altre collaborazioni.

Il terzo itinerario, svoltosi il 26 di ottobre, ha visto come partecipanti un gruppo di circa 20 studenti, ricercatori e attivisti provenienti dall'università di Belfast, di Aveiro e di Milano coinvolti, attraverso il programma Erasmus Plus (docente di riferimento prof. Grazia Concilio), nel progetto Community participation in planning.

La sinergia elaborata di volta in volta, a seconda dei diversi pubblici, tra una narrazione a tratti più tecnica, dell'equipe di progetto, e un racconto più legato alle pratiche di vita, quello delle guide di origine straniera, ha dato modo di sviluppare e approfondire il tema del lavoro in team e la capacità di relazionarsi con pubblici e contesti diversi. Non è infatti da escludere che gli itinerari possano essere ripetuti per pubblici più specifici (scuole, associazioni, ecc.) e che possano andare a costituire un piccolo modello di turismo sostenibile all'interno della città di Milano, promosso attivamente dalle donne finora coinvolte e da altre interessate.

Uno dei prodotti sviluppati in sinergia con questa azione è la mappa del quartiere San Siro elaborata grazie al lavoro di tirocinio di uno studente del Politecnico di Milano, Riccardo Ruggeri. La mappa, raccogliendo in maniera sistematica alcune informazioni utili sul quartiere, propone al tempo stesso una serie di esplorazioni tematiche, volte ad incentivare ed incrementare la conoscenza e l'attraversamento del quartiere.

#### ITINERARIO#2

23 OTTOBRE 2016

ORE 15:30 - 18:30

CI GUIDANO

ATIKA, GAMALAT, NADIA E SOUMYA  
(ABITANTI DEL QUARTIERE)

**INTRODUCONO E ACCOMPAGNANO L'ITINERARIO**

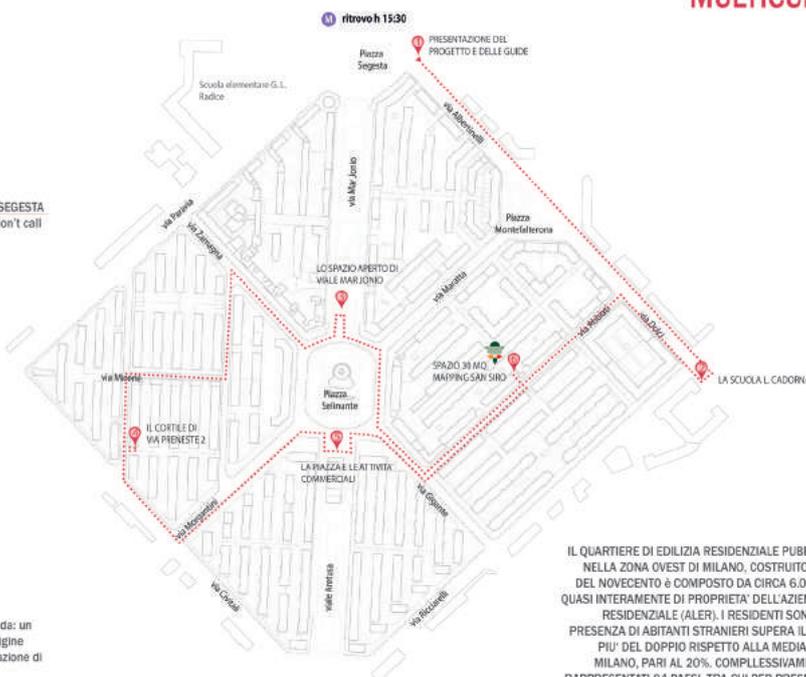
IDA CASTELNUOVO E ELENA MARANGHI  
(LABORATORIO DI RICERCA-AZIONE MAPPING SAN SIRO -  
DASTU - POLITECNICO DI MILANO)

#### LE TAPPE

- 1 **RITROVO ORE 15.30 PRESSO FERMATA M5 PIAZZALE SEGESTA**  
Introduzione al quartiere/ presentazione del progetto don't call me stranger/ le nostre guide si presentano
- 2 **ISTITUTO COMPRENSIVO L. CADORNA**  
l'esperienza di mum's talks - parlare di genitorialità e sperimentare l'intercultura
- 3 **VIALE MAR JONIO**  
non una ma tante san siro: abitare il quartiere, tra difficoltà e potenzialità
- 4 **VIA PRENESTE 2**  
un quartiere, tanti micro-mondi: convivere nei cortili di san siro tra conflitti e progettualità
- 5 **PIAZZALE SELINUNTE**  
spazi pubblici: grandi risorse per accogliere diverse culture
- 6 **MAPPING SAN SIRO**  
gli spazi vuoti del quartiere: una risorsa per? bisogni e idee per la riattivazione degli spazi

A conclusione dell'itinerario sarà offerta una piccola merenda: un viaggio simbolico attraverso dolci e bevande dei paesi di origine delle nostre guide, a cura di Cuochi a colori con la partecipazione di alcune abitanti del quartiere.

## ITINERARI NELLA SAN SIRO MULTICULTURALE#2



#### SAPEVI CHE...

IL QUARTIERE DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA DI SAN SIRO, SITUATO NELLA ZONA OVEST DI MILANO, COSTRUITO A PARTIRE DAGLI ANNI '30 DEL NOVECENTO È COMPOSTO DA CIRCA 6.000 ALLOGGI, IN GESTIONE E QUASI INTERAMENTE DI PROPRIETÀ DELL'AZIENDA LOMBARDA DI EDILIZIA RESIDENZIALE (ALER). I RESIDENTI SONO OGGI PIU' DI 11.000 E LA PRESENZA DI ABITANTI STRANIERI SUPERA IL 48% DELLA POPOLAZIONE. PIU' DEL DOPIOIO RISPETTO ALLA MEDIA CITTADINA DEL COMUNE DI MILANO, PARI AL 20%. COMPLESSIVAMENTE NEL QUARTIERE SONO RAPPRESENTATI 84 PAESI, TRA CUI PER PRESENZA NUMERICAMENTE PIU' RILEVANTE SPICCA L'EGITTO, SEGUITO DA MAROCCO E FILIPPINE E, PIU' DISTANZIATO, IL PERU'.

L'iniziativa si inserisce nell'ambito del progetto Don't call me stranger finanziato dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità) sviluppato in collaborazione con Comune di Milano - Direzione Centrale Politiche Sociali e Cultura della Salute - Ufficio Casa dei Diritti, insieme con DASTU Politecnico di Milano, Associazione Culturale Villa Pallavicini e Comunità Nuove Onlus.

un'iniziativa di



con il sostegno di



in collaborazione con









In alto: il catering finale dell'itinerario del 2 ottobre, realizzato in collaborazione con la start-up Cuochi a colori.  
Pagina accanto: uno dei momenti di confronto che ha preceduto la costruzione degli itinerari (foto di Tommaso Turolla).



## Azione 5. Emersione delle competenze e riuso degli spazi

L'azione 5 prevedeva di innescare una riflessione e una sperimentazione relative al potenziamento dell'uso di una serie di spazi non commerciali del quartiere (attualmente vuoti), come luoghi di promozione per percorsi di micro-imprenditoria, di eventi culturali e formativi, di auto-produzione di reti informali di welfare da parte delle donne straniere, perseguendo un duplice obiettivo: da un lato, offrire un'occasione di rigenerazione per il quartiere, attraverso l'attivazione di "presidi sociali", lavorando sulla promozione di un quartiere più attivo e de-costruendo l'immagine di degrado e abbandono data dai tanti spazi chiusi, in particolare ai piani terra degli stabili; dall'altro, offrire un'opportunità a gruppi di donne del quartiere per promuovere le loro capacità e competenze, costruendo: - iniziative di formazione e promozione culturale e iniziative di auto-promozione di forme di micro-imprenditoria, nonché occasioni di sviluppo di reti di sostegno interculturali, stimolando buone pratiche di scambio di servizi di welfare a livello informale (es. cura dei bambini...) e incrementando così il welfare di quartiere e di vicinato.

L'azione 5 si colloca in sinergia con il Tavolo di lavoro attivo tra **Mapping San Siro, Aler Milano e Regione Lombardia** (attivato nel gennaio 2016) e volto ad elaborare un'analisi e una strategia di intervento sugli spazi non residenziali vuoti del quartiere San Siro, di proprietà Aler. Pertanto l'azione 5 ha seguito un duplice canale. Da un lato abbiamo proceduto ad una rielaborazione e sistematizzazione delle informazioni relative allo stato/alla natura degli spazi presenti in quartiere, dall'altro al bisogno di spazi (sia per attività lavorative che di socialità) espressi dalle donne durante la realizzazione tanto dei focus group quanto delle interviste e dall'emersione delle competenze di queste ultime.

Nel mese di giugno è stato predisposto un lavoro di workshop interno al gruppo di Mapping San Siro (realizzato il 3 luglio) sul tema del riuso degli spazi, che integrasse il ragionamento di una strategia più ampia con le necessità, i bisogni e le potenzialità emerse da tale lavoro di sistematizzazione. Dal confronto con Aler è emersa una mappatura aggiornata degli spazi non residenziali e delle loro condizioni attuali. Purtroppo la lentezza del processo di contrattazione con Aler (dovuta principalmente a ragioni di tipo burocratico relative alle procedure di assegnazione degli spazi) non ha fino ad ora consentito di iniziare una sperimentazione relativa all'assegnazione di uno spazio ad un gruppo di donne del quartiere.

Tuttavia lo spazio Trentametriquadri di via Abbiati 4, assegnato da Aler al gruppo di Mapping San Siro, è stato utilizzato come spazio pilota di sperimentazione relativo allo svolgimento di alcune attività promosse dalle donne straniere con il supporto dell'equipe di progetto (corso di cucito, sala da tè, insegnamento della lingua araba ai bambini).

Oltre allo spazio di via Abbiati, l'azione si è anche concentrata, nel corso del suo svolgimento, sul supporto e il sostegno ad un'attività già esistente in quartiere e promossa da una donna di nazionalità egiziana, coinvolta nel progetto, esempio di imprenditorialità all'interno di un quartiere difficile. La sperimentazione è stata preceduta da un percorso specifico relativo all'emersione e al rafforzamento delle competenze delle donne coinvolte nel progetto. Ciò è stato realizzato in particolare attraverso una serie di incontri con la società **One World S.r.l.**, promotrice della start-up **Cuochi a colori** (coinvolta nello svolgimento degli itinerari multiculturali, si veda azione 4) e di altri ambiti di imprenditoria sociale verso i quali le donne intercettate hanno mostrato maggiore interesse e capacità da mettere a lavoro (cucina, sartoria ecc). Gli incontri hanno coinvolto anche un membro della **Commissione interculturale della scuola Cadorna**, con l'obiettivo di intercettare un gruppo di mamme straniere della scuola che realizza attività di cura del corpo (tatuaggi di henné, ecc.).

Da un lato quindi, i percorsi di attivazione hanno preso le mosse dal quartiere, per espandersi anche al di fuori di esso tramite la connessione delle donne con reti più ampie relative all'inserimento lavorativo dei migranti. Il quartiere e la capacità di dimostrare le proprie competenze, costituita dal progetto, ha avuto la funzione di "trampolino di lancio" per alcune delle donne intercettate. Si registra il permanere di una difficoltà a convertire percorsi di auto-imprenditoria che nascono come volontari in veri e propri percorsi lavorativi. In questo senso, ad esempio, lo spazio di via Abbiati ha costituito il supporto per attività di insegnamento della lingua araba ai bambini di famiglia arabofona e per un corso di cucito, promossi da due donne straniere. Attività gratuite che

tuttavia costituiscono un germe di possibile attivazione lavorativa qualora tali competenze, che trovano supporto all'interno del quartiere, siano riconosciute ed intercettate da reti più ampie.

Inoltre una donna del gruppo di lavoro è stata coinvolta nel percorso di progettazione promosso da Mapping San Siro nell'ambito della rete locale relativo agli spazi dell'Ex Onmi ed Ex Anpi, i due grandi vuoti del quartiere.

L'azione 5 ha dunque lavorato prevalentemente sul tema delle competenze, mirando a consolidare il riconoscimento delle donne straniere tanto in un ambito di cittadinanza attiva e promozione sociale/volontariato all'interno del quartiere, quanto in un ambito di auto-imprenditorialità e capacità di attivazione lavorativa. L'accompagnamento è stato svolto grazie alla messa a disposizione di supporti materiali (lo spazio di via Abbiati 4; le competenze dell'equipe in ambito di comunicazione, promozione e gestione di eventi e attività) e immateriali (attivazione e sperimentazione delle proprie capacità nell'ambito degli itinerari - lo spazio in questo senso è quello del quartiere, utilizzato come risorsa che innesca la narrazione e il riconoscimento di un valore; la connessione con reti più ampie e opportunità lavorative e formative).





In alto: uno dei momenti di condivisione dello spazio Trentametriquadri; la lezione di lingua araba promossa da una delle partecipanti al progetto.  
Pagina accanto: il primo incontro di cucito promosso da una delle partecipanti al progetto.



L'equipe di progetto di Mapping San Siro - Francesca Cognetti (responsabile), Ida Castelnuovo ed Elena Maranghi - ringrazia tutti i soggetti locali, le associazioni e le organizzazioni, gli abitanti e in particolare le donne di origine straniera che hanno in diverso modo preso parte al progetto "Don't call me stranger" e hanno contribuito alla sua realizzazione.

<http://www.mappingsansiro.polimi.it/>  
[mappingsansiro2013@gmail.com](mailto:mappingsansiro2013@gmail.com)  
Pagina fb: Mapping San Siro  
Twitter: mapping\_sansiro